

Commento. Il primo segno dopo la lacuna non è identificabile con assoluta sicurezza, tuttavia un *l* pare probabile. *ϕ* è, direi, sicuro: molto meno probabile (per l'andamento dei segni) un *l*. Teoricamente si potrebbe leggere *-ti.s.*, ma in tal caso la *i* sarebbe molto diversa dalle altre *i* del testo. La lettura degli ultimi tre segni pare ragionevolmente sicura: il primo, segnato $\bar{\quad}$, può essere *l/n/p*; personalmente non vedo possibile la tentante ipotesi di lettura (in tal caso però interpretativa!) *k.i.va.i.* (cfr. Ca 11). La decisione sull'esistenza o meno della lacuna finale dipende dal giudizio che si vuole esprimere sulla natura di alcune tacche presenti sul bordo della parte sinistra dell'osso: la loro profondità è simile a quella dei segni, per cui mi pare legittimo sospettare la lacuna. Con me concorda G.B. Pellegrini, che gentilmente ha voluto discutere la mia lettura.

Dal punto di vista epigrafico vale la pena di notare la forma di *t* (X), rispetto a quella di tipo latino della valle dell'Isonzo (ma si veda quella dell'iscrizione di S. Canziano, Ts 1). La *a* è di tipo 'cadorino' (*a*₃ nella classificazione di Lejeune). Un problema a parte è costituito dalla doppia punteggiatura (*-at.s.*): il nostro testo rende preferibile la lettura *kavaron.s.* di Gurina Gt 4, proposta in LV, rispetto a *kavaron:s.* di Lejeune. Di conseguenza — e quantomeno da un punto di vista (orto)grafico — le opinioni espresse sulla storia e sulla notazione della sincope in venetico da M. Lejeune (*Mélanges linguistiques offerts à Emile Benveniste*, Paris 1975, p. 359 ss.) vanno riviste.

La natura dedicatoria dell'oggetto (e dell'iscrizione) non pare dubbia, e certamente il testo va diviso]-*uvat.s. ka.i.-e.i.* [, un nominativo, verosimilmente di antropónimo, seguito da un appositivo o da un dativo, se si preferisce credere che l'iscrizione sia completa. Da un punto di vista morfologico l'idionimo (ex patronimico) è formato con un suffisso *-ati-* (maschile, e dunque diverso dall'*-āti-*, femm., dei teonimi tipo *Trumusiati-* ecc., venetici ed altro), costituito da un derivato in *-yo-* di un **(a)to-* (v. anche Untermann, VP p. 135).

Mi pare opportuno astenermi da confronti onomastici molto dettagliati: quello che per ora pare preferibile è il confronto con la famiglia onomastica *Cluvius*, *Cluentius*, *Clovatius*, ecc., attestata in età romana anche nel Veneto oltreché, beninteso, in ambiente italico.

Ma forse l'informazione più importante fornitaci dall'iscrizione è la sua stessa esistenza, che riapre una serie di questioni di ordine storico; dal momento che non ci sono ragioni per supporre che l'oggetto iscritto sia stato importato a Pozzuolo, esso ci garantisce una presenza venetica preromana in Friuli, presenza resa già prima verosimile da molti indizi storico-archeologici ed ora gradevolmente confermata.

FRANCO CREAVATIN

2-3. Este

Due coperchi di urne, o ciotole¹, con iscrizione, provenienti dalla stessa tomba; sono conservati nel Museo Nazionale di Este (Inv. Gen. Soprintendenza nn.

¹ L'ipotesi più verosimile è che si tratti di coperchi di urne od oggetti prossimi per funzione; ciò giustificherebbe la posizione dell'iscrizione n. 2 (v.). Inoltre, in LV I p. 220, tra una serie di frustoli editi da M. LEJEUNE (*Les urnes cinéraires d'Este*, in REL XXXI, 1953, pp. 117-174) è riportata la foto di un oggetto molto simile a questi, definito « coppella o coperchio », di dimensioni apparentemente quasi uguali, con la sigla *ka*; non sembra casuale che si tratti dell'iniziale del nome presente nel n. 2.

16898 e 16899); presentano uguali dimensioni e stessa esecuzione. La ciotola 1 ha decorazione esterna e iscrizione interna; la 2 è priva di decorazione e ha l'iscrizione all'esterno.

2. (I.G. 16899).

Misure: \varnothing cm. 18,7, h. 7. All'esterno decorazione a linee parallele e verniciatura (?). All'interno: presenza di lettere (h. 1,5/2) che non sembrano costituire una iscrizione compiuta; si tratta comunque di finale di parola, come indica la punteggiatura di *s* (che, se iniziale, non sarebbe puntato avanti vocale); il verso non è definibile, probabilmente da sinistra a destra: la *s* finale, opposta al verso, che parrebbe indicare piuttosto il destrorso, è invece conferma di sinistrorso, in quanto ricorre uguale nella stessa posizione nell'iscrizione seguente (di cui questa pare una replica), in cui il verso è accertato.

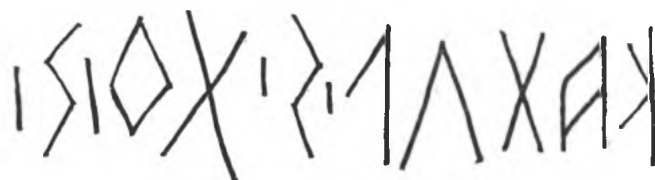
Si notano: segni probabilmente non alfabetici, un lungo tratto verticale, poi *t* a cui sembra legato *o*; la presunta *o* ha breve tratto centrale e manca di un lato del rombo; segue *s* puntato.

?]t \varnothing .s.(?]t-.s.) oppure #t \varnothing .s.(#t-.s.)

Poiché il nome iscritto nell'altra ciotola finisce in *-to.s.*, e qui niente precede le lettere visibili, si può supporre che si tratti di un tentativo, poi abbandonato, di incidere lo stesso nome. Trattandosi della finale, chi ha inciso le lettere partendo dalla fine della parola doveva essere analfabeta e riprodurre meccanicamente un modello. Contrasta però con il supposto abbandono del tentativo di iscrizione l'incisione avvenuta prima della cottura, il che avrebbe permesso agevolmente di apportare eventuali correzioni.

3. (I.G. 16898)

Misure: \varnothing 18,7, h. 6,5 (quasi identiche al n. 1). Decorazione assente. L'iscrizione corre all'esterno dell'oggetto, appena sotto la presa, per circa 10,5; le lettere sono alte 2/2,2 (2,6 il secondo *t*). L'incisione è regolare; i punti sono a tratti allungati (specialmente i punti di *s* finale, veri e propri tratti); *l* e *u* hanno il vertice in alto. [Da notare che *l* non è puntato, pur essendo in posizione di esserlo: v. avanti]. Il verso è sinistrorso; la posizione dell'iscrizione conferma l'ipotesi che si tratti di un coperchio; se si trattasse di una ciotola, la si dovrebbe capovolgere col piede in alto per leggere l'iscrizione, il che sembra poco probabile.



katul . s . to . s .
Katulstos

Formula onomastica monomia, al nominativo. La base onomastica è nota in iscrizioni venetiche e latine della zona: Es 11 *katai*, Es 14 *kata*[, Es 52 *katakna*, Vi 2 *katusiaios* (v. LV II s.vv. *kata*, *katusiaios*, e VP pp. 91, 126, 152). Tale base è solitamente attribuita al gallico; particolarmente significativa è la distribuzione della formazione in *-ul-* che sta alla base del nostro nome; oltre a *Catullus*, diffuso in tutta l'Italia settentrionale, prevalentemente di nord-ovest, cfr. *Catulatius* (Este, CIL V 2594), *Catulla* (Este, CIL V 2595), *Catullinus* (Ferrara, CIL V 2409); J. Untermann ne rileva la presenza ad Este, interpretandola come forma non locale, ma di provenienza occidentale².

La nuova attestazione risolve un problema di epigrafia venetica; Es 104 (dat.) KTVLISTOI era stato letto con divisione *k. tulistoi* da Lejeune (REL XXXI, 1953, n. XXIV) e Untermann (VP I p. 167), ipotesi accolta da Prosdocimi (LV II s.v. *Ktulistoi*); in seguito lo stesso Lejeune (REL XXXV, 1966, poi in MLV n. 102) proponeva di riconoscerci un'unica parola, *ktulistoi*. La problematica sequenza iniziale *kt-* era spiegata dal Lejeune come conservazione di nesso antico di dorsale + dentale (MLV pp. 146 e 158), di cui però sarebbe l'unico esempio in posizione iniziale.

La nuova forma *katulstos* porta invece la soluzione: *kt-* di *ktulistoi* è per *kat-*; ci troviamo di fronte ad una stessa forma di base **katulisto-* che si realizza in due varianti, *ktulistoi* e *katulstos*, che si oppongono per *kt-* ~ *kat-* e *-ist-* ~ *-st-*. A prima vista l'opposizione si configura come una covariazione (assenza di una vocale ~ presenza dell'altra) che pare richiedere una spiegazione unitaria. Questa andrebbe ricercata in un fenomeno di sincope³, in dipendenza dalla posizione dell'accento⁴. Vi sono due alternative:

- 1) l'accento è fisso; per esclusione dovrebbe cadere su *u* (presente in entrambe le forme), per cui la sincope coinvolgerebbe rispettivamente una volta la vocale pretonica (in *ktulistoi*) e una volta la postonica (in *katulstos*);
- 2) l'accento non è fisso, e ciò spiega il diverso comportamento.

L'ipotesi 1 è improbabile: non tanto per la sincope postonica di *i*, di cui si conoscono esempi, quanto perché in posizione pretonica la sincope, che qui dovrebbe colpire *a*, non si verifica⁵; più in generale, in venetico non si hanno attestazioni di sincopi di *a* in nessuna posizione (cfr. MLV p. 111 sgg.: la documentazione è negativa).

² *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, parte II, in BNF XI, 1960, pp. 273-318, p. 289; cfr. anche parte III (BNF XII, 1961, pp. 1-30), Karte 30, per la distribuzione di *Catullus* e *Catius* nell'Italia settentrionale.

³ Sulla sincope nel venetico M. LEJEUNE, *Les étapes d'une syncope vocalique observées dans une langue morte*, in *Mélanges... Benveniste*, Parigi 1975, pp. 359-366 e MLV pp. 111-125.

⁴ Per entrambe le ipotesi non è necessario prendere posizione sulla natura dell'accento, perché si tratta di ipotesi interne. Per il venetico, come per altre lingue attestate solo da testi epigrafici, le caratteristiche dell'accento si possono comunque desumere dai suoi eventuali effetti sulla fonetica, riflessi nella grafia; è questo il caso appunto della sincope.

⁵ Casi di sincopi pretoniche si verificano, tuttavia si tratta di composti in cui la sillaba atona si trova tra due « sillabe in rilievo », cfr. *.o.te[r.]gin* < **opi-tergio-* (LEJEUNE, MLV pp. 120 e 125).

L'ipotesi 2 è ancor meno verosimile, tranne che nell'eventualità di un contrasto tra due tradizioni accentuali diverse nel venetico (gallico ~ venetico, data la base nominale?)⁶. Qui l'accento gallico, iniziale⁷, porterebbe ad attribuirvi il tipo *kat-*; resterebbe automaticamente assegnato alla tradizione venetica il tipo *kt-*, il che però contrasta con quanto detto sull'assenza di sincopi pretoniche in venetico, e di *a* in ogni posizione.

L'ipotesi di covariazione non consente di trovare una spiegazione fonetica unitaria convincente, e crea anzi falsi problemi, come la sincope di *a*, che sarebbe in ogni caso da postulare. È dunque errata impostazione; le due alternanze, *kt-/kat-* e *-ist-/st-*, vanno spiegate indipendentemente.

kt- per *kat-*, escluso il ricorso ad una forma sincopata, si può spiegare con il principio della sillabazione della lettera: *k* è dato in forma acrofonica dal suo nome alfabetico, com'era pronunciato, e cioè *ka*⁸. Il fenomeno si spiega con la prassi della recitazione dell'alfabeto nell'insegnamento della scrittura⁹.

L'altra occorrenza, *-ist-/st-*, si può spiegare o mediante la sincope di *-i-*, o postulando un'allotropia del suffisso *-st-* in una particolare sequenza fonetica (posizione postconsonantica). La presenza di *-i-* presuffissale era già stata supposta per Es 104 *ktulstoi* (a prescindere dalla divisione: v. LV II s.v.), in parallelo ad altri suffissi con alternanza *-i-/ø-* (cfr. LV s.vv. *F(o)ug-* per FVGISONIAI, *Frem-* per *Fremaist-*, *Voltiomno-* per *Voltiomnina-*).

L'ortografia di *katulstos* (*katul . s . to . s .*), con *l* non puntata (come già anticipato sopra), non è casuale; come ha mostrato Lejeune¹⁰ è ortografia normale ove ci sia sincope recente di *-i-* (o, altrimenti detto, non notazione di *-i-* in uno status di fonetica sillabica particolare). Pertanto è da porre la forma con *-ist-* come primaria, e quella con *-st-* come secondaria. Una conferma esterna è data dal tipo *Fremaist-* (Pa 13 *Fremaistos*, Es 41, 52, 95 *Fremaistna*, Es 32 *F[r]emaist[na]*, Es 42 *Fremaistnai* etc.); in questo caso, trovandosi il suffisso *-ist-* dopo *a*, non può essere allotropo foneticamente condizionato per *-st-* in posizione postconsonantica¹¹.

ANNA MARINETTI

⁶ Per i contatti gallico-venetico, la complessità del problema è sottolineata da A. L. PROSDOCIMI, in 1876-1976. *Tra indeuropeo ricostruito e arealità italica. Un dossier per il venetico*, *Atti Este*, pp. 213-281, spec. 235 sgg. e 279 sgg.

⁷ Almeno secondo una certa vulgata: cfr. G. DOTTIN, *La langue Gauloise*, Parigi 1920, p. 103.

⁸ Come afferma LEJEUNE (*L'enseignement de l'écriture et de l'orthographe vénètes*, in *Bull. Soc. Ling.* LXVI, 1971, pp. 267-298) ignoriamo i nomi delle lettere nel venetico, ma è verosimile pensare a nomi acrofonici iniziati per lo stesso suono; più semplicemente si può ricordare la 'pronuncia' di *k* nel latino: a differenza della quasi totalità delle altre consonanti, che avevano *e* come vocale di appoggio, *k* viene recitato nella lista alfabetica come *ka* (con due possibili spiegazioni: la tradizionale posizione davanti ad *a*, oppure per influsso del nome greco *kappa*); cfr. A. TRAINA, *L'alfabeto e la pronuncia del latino*⁴, Bologna 1973 e A. E. GORDON, *The Letter Names of the Latin Alphabet*, Berkeley-Los Angeles-London 1973.

⁹ Cfr. LEJEUNE, *L'enseignement de l'écriture*, cit., p. 280.

¹⁰ *Les étapes d'une syncope vocalique*, cit., e *MLV* pp. 39-40.

¹¹ Altri esempi di alternanza *-i ~ ø-* nei suffissi si hanno per i tipi *-ko ~ -iko* e *-na ~ -ina*: su questi sarà da ritornare tra fonetica e morfologia..

4-13. Padova

4. *Catalogo* p. 301 n. 67. Iscrizione inedita [= *Pa 24].

Stele figurata in calcare dei Berici; provenienza ignota. Recuperata nel 1975 ed attualmente conservata nel Museo Civico di Padova. Secondo il *Catalogo* (cit.) è databile al V sec. a.C.: una datazione così alta ci pare però poco convincente.

Forma rettangolare: alt. 88, largh. 58, spess. 18/25. La parte figurata occupa circa i due terzi della pietra; il terzo inferiore, non polito, era evidentemente destinato all'interramento. La figurazione rappresenta, come di consueto nelle stele patavine, il viaggio agli inferi su un carro trainato da cavalli; è raffigurato un solo personaggio.

Sul bordo che circonda lo specchio figurato corre, su tre lati, l'iscrizione. La superficie della stele presenta erasioni accidentali in più punti; in particolare i bordi (iscritti) sono usurati a tal punto da rendere difficoltosa, spesso impossibile, la lettura; si notano inoltre due scheggiature presso l'angolo superiore sinistro. Dell'iscrizione emerge con sufficiente chiarezza solo la sezione centrale (parte del bordo superiore); l'inizio è leggibile, se pure con difficoltà. L'ultima parte sembra invece definitivamente perduta. Complessivamente l'iscrizione (parte leggibile) misura circa 95. Il ductus è sinistrorso; le lettere sono alte 4/4,5 e larghe in media 3.



. i . va[] ða . i . / vo . l . ðiio . -[] -n-[/] li[] e . p . p[

La prima lacuna, cm. 5, offre spazio per una sola lettera; l'integrazione è agevole: [. n.], quindi . i . va[. n.] ða . i ., *Iva[n]tai*, dativo del prenome femminile *Ivanta*. Sarebbe teoricamente possibile, date le condizioni della pietra, supporre iscritta anche la parte precedente, e vedere nella prima . i . la finale di un altro dativo, quindi con separazione] . i . va[. n.] ða . i . (per cui cfr. VANTAI di Es 107); ciò è escluso perché in seconda posizione ci si deve probabilisticamente attendere un appositivo, e qui la morfologia è chiaramente di prenome. Quindi . i . va[. n.] ða . i . è accertato.

Segue l'appositivo dalla base *voltio-*; la lacuna, comprese le tracce di lettere visibili, misura cm. 10; lo spazio è per tre lettere di medie dimensioni, o due lettere larghe (*m* o *n*) + *i* o punteggiatura; seguono *n*, visibile, un segno verticale, nell'angolo lacuna di cm. 8/9 (spazio per due lettere), altro segno verticale. L'unica integrazione

che ci pare ragionevole, compatibile con la lunghezza del nome e con le tracce di lettere superstiti, è vo .l .điio . [m . m] n [ina .] i [. , Voltio[mm]n[ina]i (cfr. Es 2 vo .l . tiio . m . mnina . i .). Nelle lettere seguenti si riconosce la parte iniziale della designazione della tomba, nella variante *eppetaris*; si integra dunque .]e . p . p [eđari . s . . La stessa forma si ritrova in Pa 3 bis e *Pa 21 (cfr. anche *epetaris* di *Pa 20); non pare sia il caso di integrare qui anche *ego*, sia perché non ricorre obbligatoriamente nel formulario delle stele patavine (e mai con la variante *epetaris*), sia perché ciò disturberebbe l'equilibrio grafico dell'iscrizione: la parola *epp[etaris* dovrebbe terminare all'incirca alla stessa altezza in cui, dal lato opposto, inizia l'iscrizione (v. facsimile).

Proponiamo dunque la seguente integrazione:

. i . va[. n .]đa . i . / vo . l . điio . [m . m]n[in / a .]i[.]e . p . p[eđari . s .
Iva[n]tai Voltio[mm]n[ina]i epp[etaris

Il formulario è quello consueto delle stele patavine, con la tomba che parla in prima persona, al nominativo, e il nome del defunto, in questo caso una donna, al dativo.

È da notare in . i . va[. n .]đa . i . la punteggiatura di *i* iniziale, contrariamente alla regola, che Lejeune (*MLV* p. 36) suppone mutuata dall'etrusco, per cui *i* è l'unica vocale che in sede iniziale è esente da punteggiatura. Pare di riconoscere punteggiatura iniziale di *i* in due altri casi: Es 83 lemetore . i . i . v[a .]n . tio . i . *Lemetorei Ivantioi* e Pa 13 . i . đo . s . xe . n . đeii[. . . *Itos Gentei[os*; di diverso avviso però Lejeune che legge rispettivamente (*MLV* n. 84)]tore < . i . > . i . va[.]n . tio . i . e (*MLV* n. 149)] . i . đo . s . Vi è poi, in grafia latina, . I . VANTINA di Este (Es 104), ma è poco significativo (probabile imitazione erronea di modelli venetici). Nel nostro caso, escluso un nome precedente (v. sopra), la punteggiatura di *i* pare accertata, e anzi . i . va[. n .]đa . i . conferma la correttezza della lettura di Es 83 . i . v[a .]n . tio . i . ; si dovrà allora ammettere che la regola sulla non punteggiatura di *i* iniziale non è categorica, ma ammette la possibilità di eccezioni, come del resto in etrusco (cfr. H. RIX, *Die etruskische Silbenpunctierung*, in *Münch.St.z.Sprachw.* 1968, pp. 85-105).

Entrambe le basi onomastiche sono ben note nel venetico e diffuse soprattutto a Este. Interessante è l'occorrenza di *Ivanta-* in tale forma in grafia venetica; fino ad ora le attestazioni del prenome, femminile di *Ivant-*, occorre in epitaffi venetico-latini o addirittura latini (Es I, XLIII IVANTA; Es XXV IVANr(1)A; Es 104 . I . VANTINA; Es XXIV IVANTINA; Es 107 IVANTEIAI; Es XXII . IVA .); la grafia latina offriva la spiegazione per l'iniziale *iv-* contro *iuv-* in grafia venetica del corrispondente maschile: data la coincidenza grafica, nella scrittura latina, di *u* vocale e *y* semivocale, si verificava spesso l'omissione, per semplificazione: aplografia) di uno dei segni (*IVVANTA > IVANTA) che erano invece distinti nella grafia venetica (V ~ F). Abbiamo quindi due possibilità: o qui *Ivantai* è rifatto su forme in grafia latina (e si giustifica così la punteggiatura di *i* iniziale?), nel qual caso è da rivedere drasticamente la datazione della stele, da abbassare di molto rispetto al V secolo (datazione proposta nel *Catalogo*, ma non del tutto convincente); oppure è da supporre un filone con *Iv-* parallelo a *Iuv-* nel venetico già da data antica, e che si continua nelle forme in grafia latina, per cui non è più necessaria la spiegazione grafica per la disparizione di un segno.

ANNA MARINETTI

5. Frammento di vaso fittile, con iscrizione; rinvenuto tra i materiali del vecchio fondo del Museo Civico di Padova, in occasione della risistemazione in nuova sede della sezione archeologica del Museo stesso. Inv. n. 1056. La provenienza non è accertata; probabilmente da Padova¹.

Forma triangolare; dimensioni: cm. 12,5 (h) × 12 (largh.). L'iscrizione è graffita profondamente, con tracce di correzione (tratti prolungati di *n*), e in buono stato di conservazione; le lettere misurano cm. 3/3,5 di altezza (o cm. 1,8). Andamento sinistrotorso; punti realizzati con piccoli tratti verticali; punti a contatto non semplificati (*tav.* XLV, 2).



]lo . n . . s . k[

Il primo segno, parzialmente visibile, pare integrabile in un solo senso: *a* prossimo al tipo settentrionale (Λ); il segno in questa foggia non è incompatibile con la presunta provenienza del frammento da Padova, malgrado *a* vi sia di norma chiuso, in quanto si ha Pa 13, in cui la 'bandiera' di *a* è aperta in basso; *l* regolare, con vertice in alto²; *n* mostra un prolungamento casuale del secondo tratto. L'ultimo segno, di cui è visibile un angolo, va integrato come *o*.

]alo . n . . s . ko[

Il frammento in questione pone il problema di una eventuale divisione in più sequenze, o del riconoscimento di una sequenza unica.

1) Due sequenze:]alon sko[. Per il primo termine, in *-on*, le possibilità morfologiche sono di accusativo maschile o nominativo/accusativo neutro. Di un accusativo maschile non si comprenderebbe qui la funzione, mentre appare allettante l'ipotesi di un neutro, per cui si possono richiamare, tra gli altri, i paralleli di *termon* (Pa 14) e di *aklon* in un ciottolone ancora inedito, sempre da Padova; dovrebbe trattarsi, nell'eventualità, della designazione dell'oggetto iscritto. A giudicare dalle altre iscrizioni patavine su fittili, qui ci si dovrebbe però attendere, probabilisticamente, un formulario ridotto all'essenziale, anche solo la formula onomastica al nominativo o al dativo, mentre la presenza di un neutro ad indicare l'oggetto comporterebbe un testo più complesso ed articolato, che appare poco adeguato per la sede, anche per motivi di spazio.

¹ Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Girolamo Zampieri, direttore del Museo Civico di Padova, che ha segnalato e messo a disposizione il reperto e i dati relativi.

² La presenza di *a* di tipo settentrionale potrebbe comportare anche per il segno successivo una attribuzione settentrionale, come *p* del tipo di Lagole, dunque]apo.n.s.ko[; l'ipotesi ci pare però poco verosimile, anche per la possibilità di giustificare *a* di questo tipo a Padova.

Non è impossibile un nominativo maschile di tema in nasale con restituzione di *-n* (*-on* al posto del 'regolare' *-o*): cfr. *molo . n[* di Pa 13 (ma la lacuna rende incerta la restituzione; ad esempio Lejeune, *MLV* 149, integra *molo . n[. ko ?*). In quest'ultimo caso si dovrebbe vedere in *sko[* l'iniziale di un appositivo (di difficile integrazione; cfr., a titolo di esempio SCORPIO in Tr VII).

Oppure]*a lon^sko[*; per una sequenza prossima cfr. Od 4 *lav . s . ko . s .*, in cui però la non punteggiatura di *v* indica presenza di sincope < **lav(i)skos*, sincope di cui in *lon^sko[* non vi sarebbe traccia; inoltre avremmo un appositivo in *-ko-*, difficile per il venetico del sud (a Este abbiamo MARSCVS, Es. XXXI, ma forse da risolvere in **Marsicus*).

Possibile anche una divisione]*alon^s ko[*; ma la presenza della punteggiatura di *n* mette in dubbio la possibilità di un nominativo]*alon^s* con sincope **-io- + s > -is > -∅s*, in quanto generalmente per fenomeni di questo tipo si mantiene la punteggiatura pre-sincope (cfr. *. a . riun . s .*, *krumelon: s*, etc.), anche se si hanno esempi di risistemazione della punteggiatura in rapporto ad evoluzione fonetica (*. o . . s . t . . s .* < **ho . s . ti . s .*). *ko[* costituirebbe, vista la natura di appositivo dell'eventuale]*alon^s*, l'iniziale del nome di un altro personaggio (il destinatario, al dativo ?), oppure un altro appositivo riferito allo stesso personaggio (cfr. Es 24 e 25) indicante l'avonimico o il gentilizio, in un assetto precedente alla fissazione della formula binomia.

2) Sequenza unica. Se forma onomastica, si ripropongono gli stessi problemi che per un antropónimo **lon^sko[* (v. sopra); per una forma composta possiamo richiamare l'ipotesi di J. Untermann per l'iscrizione del kantharos detto 'di Lozzo' (*Es 120), nella quale individua una sequenza *metlon^sikos*³; oltre che risultare improbabile per la non segnalazione della sincope, come detto sopra, qui un **me]tlon^s(i)ko[*s pare escluso dalla presenza del segno avanti *l*, per cui è molto probabile *a* e in ogni caso non si giustifica una lettura *t*. Per quanto il confronto risulti improbabile,]*lon^sko[* (lasciamo qui incerto il primo segno) rimette in discussione la segmentazione di *Es 120, portando un seppur tenue sostegno a favore della lettura *metlon^sikos* di Untermann.

ANNA MARINETTI

6. Su una presunta attestazione di *-tš-* nel venetico di Este.

Le opere di riferimento più autorevoli per il venetico - *LV* e *MLV* - portano due iscrizioni da Este in cui compare il nesso *-tš-*:

Es 3 (= *MLV* 58)

. e . xone . i . r . ka . i . i i u v a . n . t š a . i .
ego Neirkai Iuvantšai

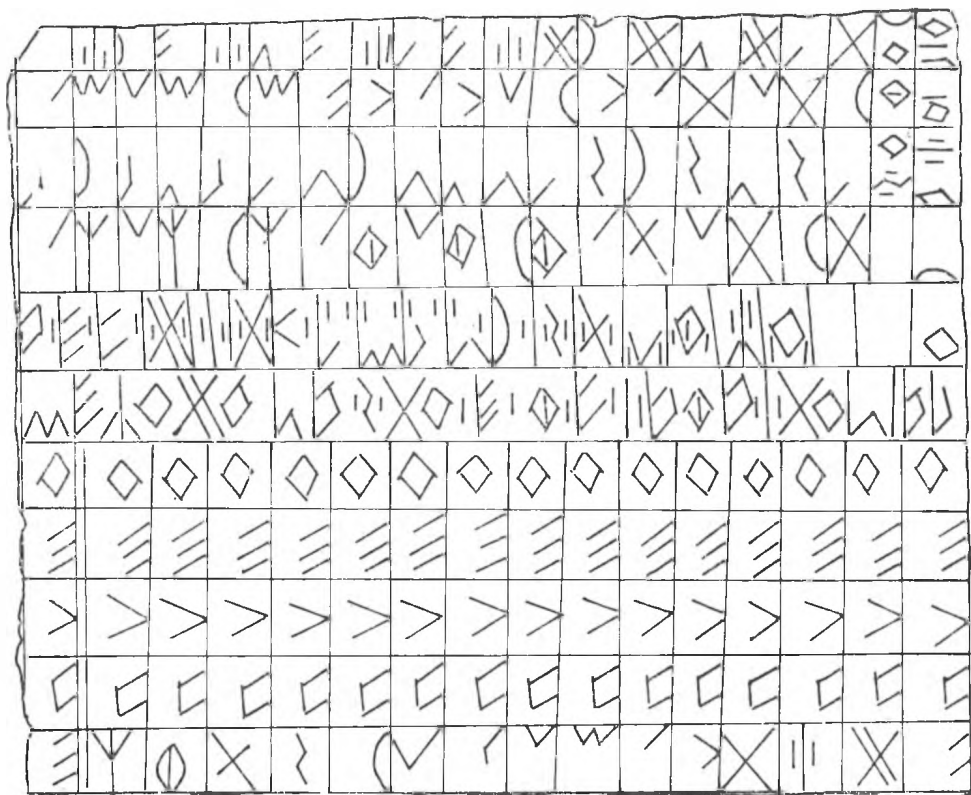
Es 23 (= *MLV* 8)

mexozona . s . to . e . φ . vhaφa . i . tšapora . i . o . p i o r o φ o . s .
mego donasto e(. . . ?) b(. . . ?) Fabaitša Porai op iorobos

Altra testimonianza si avrebbe a Lagole con *metšo* (Ca 49).

³ J. UNTERMANN, *Veneti*, in *PW*, suppl. XV, 1978, cc. 855-898; A. L. PROSDOCIMI, in *Atti Ist. Veneto* CXXVIII, 1968-69, pp. 123-183 e M. LEJEUNE, in *REL* XLIX, 1971 [1972], pp. 78-102 dividono, pur con diverse interpretazioni, *metlon šikos*.

La giustificazione del nesso *-ts-* è fonetica, e consiste nell'assibilazione *-tj- > -ts-*, fenomeno noto in più tradizioni fonetiche; tale fenomeno pare accertato nel venetico più tardo da *Volso-* (Ca 58 *VOLSOMNOS*, in grafia latina) rispetto al tipo *Voltio-*. In più, secondo A. L. Prosdocimi, *Fabaitša* (LV II s.v.) mostrerebbe un fenomeno solidale nell'anticipazione di *i* (**Fabatja > *-atsjia > -aitša*) del tipo di fr. *raison < ratione(m)*.



J. Untermann (VP § 37, pp. 25-26) avanza per *-ts-* dubbi di carattere fonetico e, pur senza escluderlo, propone per Es 3 una lettura *iiuvantniai*, intendendo cioè il segno M come M1 (*ni*) (si può richiamare un altro caso dubbio dello stesso tipo: Es 1, per cui in LV Prosdocimi pone la letture alternative *vesos* e *vesoni*).

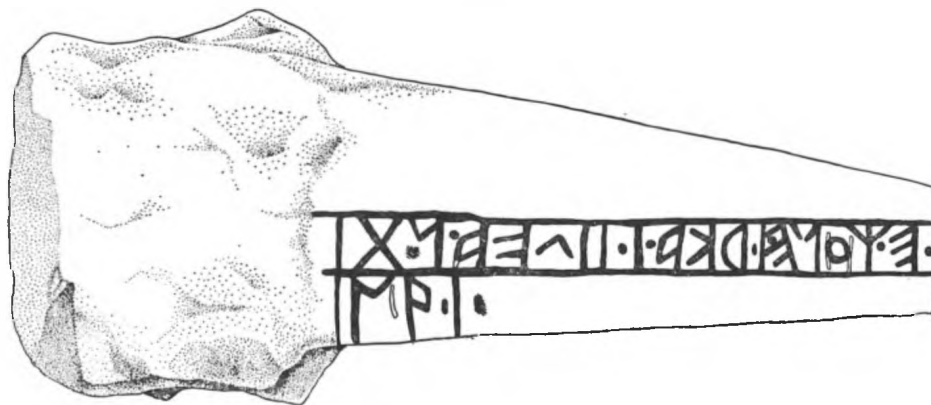
Nel caso di Es 3 a sfavore del passaggio fonetico *-ti- > -ts-* si pone il dato cronologico: contesto di III periodo, quindi una datazione anteriore alla metà del IV sec. a.C. Inoltre in entrambe le iscrizioni (Es 3 e 23) vi è una particolarità grafica: il nesso *ts* non è puntato, pur non comparando nella lista dei nessi tautosillabici non soggetti a punteggiatura (nella stessa lamina che porta l'iscrizione Es 23 abbiamo un esempio di tali liste).

Ciò sarebbe dovuto (MLV p. 38) al fatto che si tratta di evoluzione di un nesso *tj*, di per sé non soggetto a punteggiatura (i nessi di consonante + jod sono tautosillabici, almeno a Este, anche se non riportati esplicitamente nelle lamine); tale fenomeno rientra in una casistica di infrazioni alle regole della punteggiatura,

o, meglio, di regole puntivative specifiche per sequenze (teoricamente soggette a punteggiatura) prodotte da fenomeni fonetici posteriori alla fissazione di regole puntivative. È il caso, ad esempio, della finale in *-Cs*, non puntata secondo le regole canoniche (. *a.kut.s.*, . *a.riiun.s.*, . *e..n.non.s.* e non * *a.ku.t.s.*, * *a.riiu.n.s.*, * *e..n.no.n..s.*), in quanto derivata da *-Cis*, e dunque non soggetta a punteggiatura. La spiegazione (*MLV* p. 40) consiste nella presenza di una vocale morfologica con relativa sillabazione particolare, che nella struttura superficiale appare come \emptyset .

Ma il caso di *-Cs* non puntato non è per nulla assimilabile a quello di *-ts-*; per *-Cs* c'è una spiegazione fonetica ineccepibile, mentre spiegare la non punteggiatura di *-ts-* (e *-ts-*) facendone un nesso tautosillabico in quanto derivato da *-tj-* (Lejeune) va contro la prassi della punteggiatura; lo stesso Lejeune infatti sottolinea « Si... un événement phonétique venait à modifier la position d'un phonème dans la syllabe, un réajustement de la ponctuation du mot s'en suivait, par application des règles au nouvel état du mot » (*MLV* p. 39).

-ts- resterebbe allora un fenomeno apparentemente non spiegato, ma sorretto dall'evidenza delle letture. Tale evidenza è stata seriamente incrinata da una osservazione di A.L. Prosdocimi che, in occasione di un lavoro sulle laminette atestine, ha riletto Es 23¹. Secondo la nuova autopsia del Prosdocimi, nel presunto *ts* di $\nu\alpha\varphi\alpha . i . t\acute{s}a$ il punto cruciale si trova su una piegatura della lamina, poi raddrizzata. La piegatura ha reso difficile la lettura, deformando i tratti, ma non ha modificato le distanze: tra la *t* e la supposta *s* lo spazio è troppo ampio per essere vuoto, e infatti una lettura più attenta mostra traccia di segni che hanno riscontro sul retro: spazio e segni fanno riconoscere la losanga di *o*. Per quanto segue, già letto *s*, è preferibile dal punto di vista paleografico *ni*; secondo il Prosdocimi le letture possibili sono pertanto $\nu\alpha\varphi\alpha . i . tonia$ o $\nu\alpha\varphi\alpha . i . tosa$.



La nuova lettura elimina così una delle due attestazioni di *-ts-* a Este. Sollecitata da questa rilettura, anche in considerazione dei dubbi espressi in merito da Untermann, ho cercato di verificare mediante autopsia la presenza di *-ts-* in Es 3.

¹ Ringrazio Aldo Prosdocimi per avermi anticipato i risultati dell'autopsia; il lavoro citato comparirà entro il 1985.

L'autopsia ha rivelato che Es 3 non ha ξ ; l'impressione di ξ è dovuta ad un tratto che pare completare n (\mathcal{N}) in ξ (\mathcal{M}); questo tratto è superficiale e la sua presenza nelle riproduzioni fotografiche delle precedenti edizioni è dovuta ad un abbaglio della sorgente luminosa; inoltre il tratto è notevolmente rientrato rispetto alla simmetria che ci si attende per \mathcal{M} . La lettura è certamente *iiuva . n . tna . i .*, quindi

ego Neirkai Iuvantnai

A questo punto occorre rivedere quali siano le conseguenze, a livello morfologico e di forma onomastica, delle nuove letture.



Es 3 *Iuvantnai* mostra una regolare formazione di 'gamonimico' (*MLV* p. 60 sgg.) in *-na-*, al pari di esempi ben noti quali *Fremaistna*, *Lemetorna* etc. (cfr. i corrispondenti di epoca veneto-latina: *IVANTINA*, *FREMAISTINAI*, *[L]EMENTO[RI]NAI*, quest'ultima integrazione dovuta al Lejeune).

Per Es 23 il Prosdocimi dà, come visto, le letture alternative *vhaqa . i . tonia* o *vhaqa . i . toša*; caduta la possibilità di una sequenza *-tša*, e con essa l'ipotesi fonetica di **-tja > tša*, la lettura *-ni-*, paleograficamente più probabile, si dimostra anche morfologicamente più verosimile: è quindi da leggere *-tonia*, che restituisce

-ia- di appositivo. Si ha una formula onomastica femminile, monomia (*Fabaitonia*) o binomia, con nome individuale *Faba*² e appositivo *Itonia*.

Una divisione *vbaφα . i . tonia* porta *i* iniziale puntato, contrariamente alla regola generale che vorrebbe esente da punteggiatura *i* in questa sede; ma non mancano in venetico esempi di *. i . -*: cfr. Es 83 *. i . v[a .]n . tio . i .*, Pa 13 *. i . ðo . s .* e, sempre da Padova, *. i . va[. n .]ða . i .* di *Pa 24 (l'iscrizione qui sopra pubblicata, nr. 4). *Itos* di Pa 13, oltre che un parallelo grafico, offre anche un parallelo onomastico: *Itos* ed *Itonia* si ricondurrebbero ad una stessa base onomastica, con variazione morfologica -o- ~ -on-.

Con l'eliminazione dei due esempi atestini non si chiude il problema di presunte assibilazioni di -tj- in venetico; a parte i casi dubbi costituiti da Ca 49 *metšo* (ma lettura alternativa *metlo*), Ca 15 *trišikos* (o *trikikos*), Ca 24 *anšores* (lettura incerta), Ca 46 *vottsom*, Gt 15 *voktšes*, resta *VOLSOMNOS*, sicuro corrispondente di *Voltiomno*. A.L. Prosdocimi, in LV II p. 215, ha proposto, anche per altre forme in *Vols-*, un influsso, quasi una paronomasia, dal nome del console A. Manlio Vulsona, comandante di operazioni militari contro gli Istri (178 e 177 a.C.) in rapporto alla fondazione di Aquileia.

La questione di *tš* in venetico non è dunque ancora eliminata, ma è da riconsiderare alla luce dei seguenti aspetti:

- 1) inesistenza di forme atestine in -*tš*-;
- 2) incertezza di letture e/o interpretazioni per le forme settentrionali *metšo/metlo*, *trišikos/trikikos*, *vottsom*, *voktšes*, *anšores*;
- 3) possibile influenza di lat. *Volso-* sul locale *Voltio-*.

ANNA MARINETTI

8. E. LATTES, *L'anello etrusco iscritto del museo padovano*, Bull. Museo Civico di Padova 1906, pp. 55-58; BUFFA NRIE nn. 62, 63; LV I p. 312; Catalogo p. 55. Iscrizione inedita.

Anello bronzeo con castone (corniola), entrambi iscritti. Conservato al Museo Civico di Padova.

Il Lattes, primo editore, classifica come etrusche entrambe le iscrizioni. L'iscrizione sul castone (*tav. XLI, 4*) si è invece rivelata fuor d'ogni dubbio venetica al seguito della scoperta dell'iscrizione *Es 120 (A.L. PROSDOCIMI, *Una iscrizione inedita dal territorio atestino. Nuovi aspetti epigrafici linguistici culturali dell'area paleoveneta*, in *Atti Ist. Veneto CXXVIII*, 1968-69, pp. 123-183) che porta il nome *vilkenis*; sul castone va letto infatti

vilkeni

² Si potrebbe anche avanzare l'ipotesi di un *Ebfaba*, conglobando nel nome la sequenza *eb* che precede; questa è stata interpretata, dubitativamente, come abbreviazione di nome individuale, o di formula (tipo *ex votis*), anche se le spiegazioni non sono del tutto soddisfacenti; non ci pare però che un *Ebfaba* migliori la situazione, sia per la trasparenza della forma *Faba*, sia per la probabile presenza di *eb* in Es 43, in fine di iscrizione, dunque certamente autonomo.

[Correzioni in bozza: ritengo ora più probabile, se non sicura, anche in base a nuovi dati, una divisione e . φ . vha φα . i . tonia, *Ebfa Baitonia*.]

La forma del supporto ha determinato un andamento irregolare delle lettere, parte orizzontale, parte verticale. L'iscrizione non mostra punteggiatura: ciò può essere attribuito alla scarsità di spazio scrittoria, ma è da ricordare che neppure *Es 120, con cui questa va confrontata, conosce la punteggiatura. L'iscrizione sul castone andrebbe allora riferita alla fase del primo alfabeto, e proiettata ad età piuttosto antica.

Per quanto concerne la morfologia, in *vilkeni* si propone di riconoscere un genitivo in *-i*, quale attestazione di proprietà.

L'iscrizione 'etrusca' (Buffa: *veltnes vesie arndial*) presenta aspetti che possono metterne in dubbio l'autenticità (segni particolari, ad es. il presunto ð nella forma di *h* a scala; punteggiatura di *i*, per di più errata e senza motivo, etc.) (*tav.* XLI, 2-3-5). L'eventuale accertamento della falsità dell'iscrizione dell'anello non deve però coinvolgere la sezione venetica costituita dall'iscrizione sul castone. L'ipotesi di falso, per la parte venetica, è assolutamente da escludere, in quanto siamo davanti alla prima attestazione del nome *vilkeni*. L'anello è noto dal 1906; se anche il kantharos di bronzo che porta l'iscrizione *Es 120 (con *vilkenis*) va identificato con il vasetto citato dal Callegari in *NS* 1937 (pp. 92-99; cfr. A.L. Prosdocimi, *Venetico*, in *PCIA* VI p. 292), il rinvenimento di questo è comunque molto posteriore a quello dell'anello; l'assenza di un modello precedente da cui riprodurre il nome accerta che l'iscrizione venetica è autentica.

Vi sono dunque due possibilità:

- 1) il castone e l'anello portano entrambi iscrizioni autentiche;
- 2) il castone è autentico e l'anello è un falso.

Nel secondo caso, data comunque l'autenticità del castone, la falsificazione può essere stata operata sull'anello anepigrafe pre-esistente, ma è anche possibile la 'costruzione' ad hoc di un anello moderno intorno al castone. Le incertezze che permangono sull'oggetto nel suo complesso non intaccano comunque il nuovo dato da mettere qui in rilievo, e cioè la definitiva acquisizione dell'iscrizione sul castone al venetico.

ANNA MARINETTI

9. LV Pa 17; MLV n. 145; *Catalogo* p. 51.

Frammento di fittile (patera?) rinvenuto nel quartiere S. Lucia; conservato nel Museo Civico di Padova, inv. 13710. Misure: 5,7 × 16; l'iscrizione è stata incisa sul fondo del recipiente, dopo la cottura; lunghezza dell'iscrizione: cm. 9; altezza lettere 5/10.

so . u . xo . i . [?]
Sougoi[?]

È da accogliere la proposta fattuale (ma non paleografica) di Lejeune per la lettura come *s* del primo segno (non traslitterato in *LV*). Lejeune (*Les deux sifflantes en vénète*, *RPb* XL, 1966, pp. 7-20) giustifica la presunta anomalia del segno come forma di transizione dal san dell'alfabeto atestino (*M*) a quello dell'alfabeto di Lágole (*N*). Ad una revisione dell'iscrizione si è invece accertato che il primo tratto è graffito molto leggermente nella parte superiore, ma è completo; si tratta dell'occorrenza di san nella forma a farfalla con i tratti molto allungati (*M*), noto, ad esempio, in ambito retico.

Sougoi è nome individuale, al dativo; la forma non è altrimenti attestata in venetico, ma G.B. Pellegrini (*LV* cit.) propone un confronto con il gentilizio *Seugenius*, di Trieste (*CIL* V, 543), nel qual caso è evidente l'importanza areale per *eu > ou*, su cui da ultimo E.P. HAMP in *Glotta* LIX, 1981, pp. 228-230; non è escluso che l'iscrizione sia incompleta: in questo caso, attraverso il confronto con Pa 18 bis (sotto, n. 10) dovremmo integrare almeno *ego*.

ANNA MARINETTI

10. *LV* Pa 18 bis; *MLV* n. 147; *Catalogo* p. 51.

Fittile frammentario, rinvenuto nel quartiere S. Lucia. Conservato nel Museo Civico di Padova, inv. 126.417a.

L'iscrizione è graffita all'esterno, attorno al piede: sono leggibili solo due frammenti di testo.

Letture Lejeune (accolta in *LV*):]ka . r . []vbeugo, potenzialmente di rilievo per la presenza di *Feug-* di tipo settentrionale (Ca 35) contro il consueto *Foug-* del sud.

A.L. Prosdocimi propone (*Catalogo*, cit.) una nuova lettura in seguito ad una revisione del testo:

?]ka . r . [] . i . e . χο
 ?]kar[]i ego

Si tratta allora del formulario di tipo 'ristretto', con *ego* e il nome del destinatario al dativo; qui la formula onomastica è ridotta al solo prenome. Prosdocimi propone come possibile integrazione *kar[tore]i*, cfr. lat. *Cartorius*, noto esclusivamente nelle zone di Padova e Vicenza (v. *LV* II p. 113).

ANNA MARINETTI

11. *Catalogo* p. 146, Tav. 29,8/1 a b c.

Frammento iscritto di dolio rinvenuto nello scavo in zona ex fabbrica Pilsen; conservato nel Museo Civico di Padova. Altri due frammenti iscritti provengono probabilmente dallo stesso dolio; di questi rimane solo la documentazione fotografica. Ceramica d'impasto a superfici rossastre lisciate.

L'iscrizione è incisa a crudo sopra la cordonatura orizzontale che delimita la zona superiore del vaso. Le lettere hanno andamento destrorso. Il frammento non è decifrabile dalla fotografia; 1b e 1c sono probabilmente parte della stessa iscrizione.

1c) v-[1b)]lnun[1c + 1b) v $\frac{i}{h}$ [?]lnun[

In 1c la seconda lettera può essere *i*, oppure *h* nella forma a scala.

Il testo è privo di punteggiatura (v. il nesso *-ln-*); questo, associato alla difficoltà di una sequenza fonetica]lnun[pare mettere in dubbio l'attribuzione dei frammenti al venetico. In alternativa al venetico, questi frustoli si potrebbero accostare alla iscrizione su paletta (*LV* I pp. 310-312), rinvenuta ugualmente a Padova.

Tale iscrizione, che mostra anch'essa assenza di punteggiatura, e pare linguisticamente prossima al retico (cfr. A.L. PROSDOCIMI, *Note di epigrafia retica*, in *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie* [Festschrift Finsterwalder], Innsbruck 1971, pp. 15-46 spec. p. 18), verrebbe così tolta dall'isolamento. Addirittura per la paletta non apparirebbe più necessaria l'ipotesi di trasporto da zona non venetica; si potrebbe supporre per questi documenti alloverneti « una coesistenza nella Padova di V secolo di un elemento diverso da quello venetico » (*Catalogo, cit.*). Gli indizi non sono forse ancora sufficienti per questa ipotesi, ma questi frammenti sembrano portare una piccola prova a favore.

ANNA MARINETTI

12. LV Pa 12; *MLV* n. 142; *Catalogo* p. 51.

Blocco di trachite con iscrizione (*tav.* XLI, 1). Rinvenuto nel 1943 in zona S. Nicolò. Conservato nel Museo Civico di Padova, inv. lap. 7. Misura cm. 112 × 27 × 24.

La riutilizzazione moderna come paracarro ha provocato la lisciatura e lo stondamento di metà della pietra, ed ha causato la perdita di parte dell'iscrizione.

L'iscrizione correva su due righe sovrapposte, di cui si conservano all'estremità sinistra cm. 17/18. Le lettere misurano di altezza da 6 a 10 (o 4,5/5).

In *LV* (I p. 359 sg.) Prosdocimi propone, in successione di probabilità, tre possibilità di lettura per la ricostruzione del testo, ammettendo per i due segni circolari la possibilità di interpretazione quale *o* o *ð*:

- 1) andamento bustrofedico (riga superiore sinistrorsa, inferiore destrorsa), ipotesi accolta anche da Lejeune (*MLV, cit.*)

]eve . s . / ðiio[

- 2) andamento a linee parallele

]eve . s . /]ðiio oppure]oiio

- 3) andamento bustrofedico con partenza dalla riga inferiore

ðiio[/]eve . s .

L'ipotesi 1 individua in]*evestio*[un nome proprio, appositivo; escluso un nominativo, dato che a Padova *-io- + -s > -is*, deve trattarsi di un dativo (Lejeune integra]eve . s . / ðiio[. i .); è stato notato che l'iniziale]*e* è priva di punteggiatura, e quindi necessariamente preceduta da una consonante. L'integrazione proposta k]eve . s . / ðiio[, con la congiunzione *ke* + un nome *vestio*[pare poco probabile, e un nome del tipo C]*evestio*[non offre confronti. A rendere meno probabile questa lettura come appositivo è anche la scarsità di spazio nella lacuna precedente per l'atteso nome individuale (per integrazioni v. sotto).

L'ipotesi 3, già posta dubitativamente in *LV*, è certo da scartare, sia perché contrasta con la norma delle iscrizioni venetiche, in cui la riga iniziale è solitamente la superiore, sia perché si otterrebbe una finale anomala in *-es* per l'appositivo.

L'ipotesi 2 è invece da accogliere per la prima parte, ma non nella proposta di disposizione grafica. La possibilità di un nome in]eve . s . è stata rafforzata in

maniera decisiva dalla scoperta di *Pa 23 con *enokleves* (cfr. anche PROSDOCIMI, *Catalogo, cit.*); non pare giustificata invece la ricostruzione per fasce parallele, che pone difficoltà sia sul piano grafico (i due segni appaiono chiaramente distinti come $\delta \sim o$ dal punto centrale; inoltre in]oio la prima *o* dovrebbe essere puntata), che su quello morfologico (rarietà dell'appositivo in *-io(n)*).

Si deve partire quindi dall'ipotesi di bustrofedismo con inizio dalla riga superiore, e dalla buona probabilità di un nome in]eve . s .

- a)]eve . s . /
]eves
- b) δ iio[
tio[

A partire da ciò si può tentare un'integrazione dell'iscrizione. Nella prima riga la parte di iscrizione perduta, calcolando un margine a destra di circa cm. 15 (cfr. il margine sinistro) dovrebbe misurare cm. 35: spazio per 5-6 lettere di media dimensione, con eventuale punteggiatura. Dato il tipo di formulario, al nominativo, è da integrare solo la forma onomastica; la lunghezza complessiva (9/10 lettere) e il tipo di finale richiedono un nome composto, molto probabilmente in *-kleves*; la forma *enokleves* si adatterebbe alla perfezione ([. e . nokl]eve . s .), ma non è escluso un altro nome composto dello stesso tipo, ad esempio un **Hostikleves* (*[ho . s . δ ikl]eve . s .) / **Votikleves* (*[vo . l . δ ikl]eve . s .) o simili. La lunghezza della seconda riga non è determinabile, perché l'iscrizione non doveva necessariamente raggiungerne la fine. È certo da integrare un appositivo, sempre al nominativo, in *-is* (meno probabile in *-o(n)*, cfr. Pa 7); le lettere da integrare, oltre ad *-is*, non possono essere meno di una e più di tre o quattro. Potremmo avere anche per l'appositivo una forma composta, come il nome individuale. Non si prospettano confronti immediati per un appositivo di base *Tio*].

Dunque una formula onomastica bimembre, al nominativo; complessivamente:

⌒ ---kl]eve . s . / δ iio[-(---)i . s .

ANNA MARINETTI

13. A.L. PROSDOCIMI, *Venetico. L'altra faccia di Pa 14, il senso dell'iscrizione e un nuovo verbo*, in *Arch. Alto Adige* 1979, pp. 278-307; G.B. PELLEGRINI, *Osservazioni epigrafico-linguistiche su Padova preromana* in AA.VV., *Padova antica*, Trieste 1981, spec. p. 91 sg.

Blocco di trachite in forma di parallelepipedo rettangolo; conservato nel Museo Civico di Padova. Misure: cm. 63 × 26 × 18.

L'iscrizione si svolge su due facce opposte della pietra; entrambe le facce presentano l'iscrizione su due righe sovrapposte, con andamento destrorso; le due iscrizioni sono incise in modo da risultare simmetriche nella disposizione delle righe, ma di verso opposto nelle due facce, sì da essere lette ruotando in senso orario attorno alla pietra, la cui collocazione originale doveva essere verticale, infissa a terra su una base (v. disegno). La pietra, per più indizi, è da considerare integra; l'ipotesi di riutilizzazione è solo una conseguenza della particolare disposizione delle due iscrizioni, che partono appoggiate al bordo sinistro (= superiore) e lasciano all'estremità opposta un ampio spazio libero (parte che doveva essere interrata) (*tav. XLII*).

La grafia delle due facce è della stessa mano, e le lettere presentano le stesse misure (5,5-6/7,5-8): si tratta dunque di un testo unitario.